

Saremo felici se... avremo il coraggio di condividere!

"Beati i poveri in spirito
perché di essi è il regno
dei cieli" (Mt. 5,3)



Obiettivo

Suscitare la **comunione dei beni** materiali, spirituali e dei talenti, a livello **locale e mondiale**



Com'è andata?

All'inizio c'è una fase di accoglienza, in cui è importante lasciare spazio per il dialogo e la comunicazione di quanto ciascuno ha vissuto, delle esperienze fatte e difficoltà vissute. Accogliere significa far sentire benvenuto e a suo agio ciascuno: la creatività ci aiuterà a trovare forme adatte. Possiamo anche ricordare gli obiettivi che ci eravamo posti durante l'ultimo incontro: "Come ci è andata?"



Attività introduttiva

Gioco cooperativo e di problem solving
"ARRAFFA"

DURATA: 30 min / 1 ora

MATERIALI: una stanza con tavolo ampio, un numero sufficiente di fermagli o di bottoni o di pasta o di fagioli, cartellone con le regole del gioco.

SVOLGIMENTO: si pongono al massimo 10 giocatori attorno ad un tavolo e i rimanenti si dispongono alle loro spalle come osservatori. Sul tavolo si mettono a disposizione dei giocatori 22 fermagli che costituiscono la posta in gioco. Si leggono le regole del gioco che spiegano che al via i ragazzi potranno prendere i fermagli, ma quelli che rimarranno sul tavolo verranno poi raddoppiati. Vince chi raggiunge il numero di 24 fermagli. Si ripeteranno diverse manches finché i ragazzi arriveranno a capire che tutti possono arricchirsi ma poco per volta.

SUGGERIMENTO: è necessario ripetere il gioco più volte per poter arrivare alla conclusione che è sufficiente placare la sete di arraffare per permettere a tutti di "vincere". Accompagnate questo gioco con riflessioni e incoraggiamenti, in modo che la soluzione arrivi dai ragazzi stessi.

DEBRIEFING: alla fine del gioco si avvierà una discussione approfondendo le tematiche della disparità delle risorse nel mondo, dell'interdipendenza e dell'intercultura. Si dovrebbe riuscire a raggiungere l'idea che va superato l'egocentrismo/etnocentrismo per un'apertura alla condivisione.

Da "L'economia giocata", M. Morozzi, A. Valer, ed EMI 2001



Viviamo così



La cultura del dare vis-suta può trasformare la vita di interi villaggi. Come è accaduto ad Esmeraldas, una regione dell'Equador nella quale i poveri sono quasi l'80% della popolazione. Le case sono di canne, non esiste acqua potabile né scuola. La disoccupazione è in aumento e, con essa, l'alcoolismo. Molti ragazzi della nostra età, non avendo prospettive, cadono nella delinquenza.

Conosciuti alcuni ragazzi della regione, siamo andati a trovarli. È nato un rapporto di amicizia che continua anche se vedere le loro condizioni di vita è stato un duro colpo.

Grazie alle borse di studio frutto della collabo-

razione con tanti ragazzi per l'unità del mondo, alcuni di loro sono potuti andare a scuola.

Viste le condizioni igieniche del quartiere abbiamo realizzato una 'Giornata della salute': un medico si è messo a disposizione gratuitamente ed alcuni laboratori farmaceutici ci hanno regalato medicine. Il mese successivo la dottoressa è tornata con tre colleghi.

Ora, ad Esmeraldas, il progetto coinvolge anche molte mamme del posto che, volendo mettere a disposizione tempo ed esperienza, hanno creato un laboratorio di sartoria.

(Equador)



A me
È SUCCESSO...





In profondità

LASCIARE PIÙ POSTO A DIO



Chiara Lubich,
Rocca di papa,
20 giugno 1975,
Congresso gen 3,
Le beatitudini

I mondo dice beati ai ricchi e Gesù dice beati ai poveri, anzi ai ricchi dice addirittura: «Guai a voi, perché avete già la vostra ricompensa». Infatti se un ragazzo ha le tasche piene di soldi pensa continuamente a che cosa comprarsi, a come avere di più dei suoi compagni e vuole che tutti lo ammirino. La superbia cresce e il suo cuore si fa sempre più insensibile alla voce di Dio ed è quasi inevitabile che gli succeda come al giovane ricco del Vangelo che, pur essendo chiamato da Gesù in persona, non ce l'ha fatta a seguirLo, perché era troppo attaccato ai suoi beni.

Chi è povero, invece, non cade nell'imbroglio di credersi autosufficiente, ma, trovandosi spesso nel bisogno, mette la sua speranza in Dio, si affida a Lui e piano piano si accorge che non solo

ottiene quello che chiede, ma comincia a sentire che Dio gli è vicino, anzi è diventato il suo amico onnipotente, col quale ormai fa ogni cosa e non si sente più povero, ma ricco e sicuro.

Tanti cristiani - i santi ad esempio e oggi anche tanti gen - hanno capito che per possedere Dio non solo non è una disgrazia la povertà che si accetta con amore, ma conviene farsi poveri, cioè staccarsi dalle troppe comodità e ricchezze che riempiono così tanto il cuore da non lasciare più posto a Dio.



Il giovane Francesco d'Assisi, per esempio, è stato uno di questi. Egli, comprendendo bene che le ricchezze del padre,

le gozzoviglie in cui sperperava i soldi con gli amici, gli impedivano di possedere la vera felicità, dette ai poveri tutto quanto possedeva per vivere povero e libero come un uccello. E Dio divenne la sua ricchezza e, traboccante di gioia, il suo cuore gridava: «Mio Dio, mio tutto!». E mai avrebbe cambiato la sua povertà con le ricchezze dei principi.

E anche a noi, gen, non succede di avere la gioia proprio quando abbiamo messo in comune le nostre cose? Allora tra noi non c'è più chi manca del necessario, tutti abbiamo ciò che ci serve e il regno dei cieli è tra noi. 

Nota: Sul sito <http://assistentigen3.focolare.org> è disponibile anche il video



TUTTO IN COMUNE

*Chiara Lubich,
Rocca di Papa, 25 giugno 1968,
La rivoluzione Arcobaleno*



Desidererei vedere i gen, voi gen, cristiani del ventesimo secolo, capaci di realizzare l'ideale di Gesù, così come l'attuavano i primi cristiani.

Anche se siete giovani, avrete sentito dire che i primi cristiani mettevano ogni cosa in comune. Non era obbligatorio, ma la comunione dei beni costituiva una loro caratteristica, molto sentita.

Purtroppo noi cristiani di oggi ci ricordiamo solo del fatto che la cosa non era obbligatoria, ma non pensiamo invece che i primi cristiani mettevano tutto in comune.

Che devono fare allora i gen?

Non badare a ciò che non è strettamente d'obbligo, ma a ciò che a Dio piace, che Egli può desiderare, e, spinti dall'amore verso di Lui, mettere tutto ciò che possiedono in comune.

Logicamente, se qualche gen non se la sente, non va giudicato; può anche non farlo.

Però questa non deve essere la regola dei gen, bensì l'eccezione. La norma rimane: mettere ogni cosa in comune.

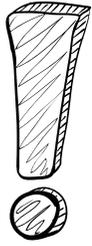
Capirete che, se ciò si attua tra le migliaia di gen del mondo, sarà una rivoluzione.

Chi mai avrà visto un fatto del genere? Tutti i ragazzi si tengono i propri soldi per comprare giocattoli, libri, per divertirsi.

Chi pensa a creare con il suo un capitale messo a disposizione di quelli che ne abbisognano, come facevano i primi cristiani?

Ebbene, a questo stile di vita vogliamo tornare: a quello dei primi cristiani di Gerusalemme.

La generazione precedente, ripeto, mi pare non ne abbia la forza: oggi solo pochi, totalmente donati a Dio, camminano su questa linea. Ma la vostra generazione è chiamata, dalle esigenze dei tempi, all'autenticità, all'ideale più genuino. 💡



Ci proveremo!

1. Realizziamo in modo continuativo la comunione dei beni con gli altri gen3, come modo di vivere fra di noi la cultura del dare. Poi decidiamo insieme cosa è necessario e cosa no e diamo il di più a chi ne ha bisogno, anche pensando agli altri gen 3 del mondo. La comunione dei beni può riguardare i soldi, le proprie cose, ma anche i propri talenti e ... il proprio tempo o anche esigenze, bisogni.
2. Possiamo anche scrivere qualche riflessione o delle esperienze sulla cultura del dare. Leggete insieme i testi scritti e scegliete i più interessanti da raccogliere in un unico articolo e mandare alla redazione di Teens - email: teens@cittanuova.it (giornale scritto da ragazzi per ragazzi) o al centro gen 3 mondiale: gen3m@focolare.org e centrogen3f@focolare.org.
3. Stampate il pieghevole sulla cultura del dare da portare con voi alla fine dell'incontro: aiuterà a non perdere di vista il nostro stile di vita basato sulla comunione.



A che punto siamo?

Per raggiungere una meta occorre allenarsi di giorno in giorno e tener nota dei cambiamenti positivi e delle difficoltà incontrate. Ci aiuterà fino al prossimo incontro, quando dedicheremo un momento allo scambio di esperienze.

Abbiamo fissato una data per valutare periodicamente come gruppo ciò che possiamo mettere in comune?

Difficoltà incontrate

Siamo riusciti ad estendere agli altri ragazzi e alla comunità l'esperienza della comunione dei beni?

Risultati raggiunti

Per l'assistente



Valutazione dopo l'incontro

- Le attività proposte hanno accresciuto l'interesse dei ragazzi per questa beatitudine?
- E' emerso dai gen 3 un ambito particolare in cui loro sentono che è difficile realizzare la povertà di spirito?
- Quale impegno hanno preso per viverla? Puntare ad accompagnarli e sostenerli fino al prossimo incontro in questo loro proposito.
- Considero concluso l'argomento o penso che manchi ancora qualcosa da affrontare nel prossimo incontro?
- Sono emerse delle difficoltà? Cosa è utile aver presente per migliorare la prossima volta?